

Fame d'arte, sete di musica e cultura: il sogno di una città a misura di ragazzo

Un centinaio di partecipanti all'appuntamento organizzato dall'amministrazione comunale

di Silvia Sanna

SASSARI. Nel mondo sconfinato dei sogni ci sguazzano come pesci nell'oceano. Liberati dalle reti e svincolati dai pregiudizi di chi si ferma all'anagrafe e storce il naso. C'è grinta dietro la mano che agguanta il microfono e nella voce che dice, forte e chiaro: «Questo non funziona, io farei così». Hanno fame di cultura, sete d'arte, voglia di musica per le strade. Il forum dei giovani è un microcosmo di fantasia e creatività. Una bolla d'aria che non vuole implodere, ma suonare la sveglia ai palazzi della politica.

Un centinaio, jeans e scarpe da tennis, seduti in cerchio come a una mega arrostita sulla spiaggia. Al centro dell'aula magna della facoltà di Lingue c'è il "facilitatore": si chiama Stefano Sotgiu, insieme a Cristiana Serra fa parte di Policy, la società di comunicazione che cura l'evento. Ha il compito di spiegare ai ragazzi le regole del gioco e invitarli a esprimere le proprie opinioni, proponendo approfondimenti su temi che stanno a cuore. Loro non aspettano altro.

Arrivano belli carichi, lingua sciolta e parlantina brillante, che non mortifica i congiuntivi e arriva subito al sodo. È un'occasione importante: per la prima volta qualcuno ha chiesto il loro parere, l'amministrazione comunale vuole sapere com'è la città in cui vorrebbero vivere. Se poi la montagna di carta prodotta a fine giornata, andrà a impolverarsi nel fondo di qualche cassetto, peccato. Nessuno potrà dire che loro si sono tirati indietro.

La giornata inizia con i saluti del sindaco Gianfranco Ganau e dell'assessore alle Politiche giovanili Antonietta Duce, subito dopo le formichine si mettono al lavoro.

Sotgiu ci sa fare, i ragazzi ancora di più. Viaggiano tra i 16 ai 25 anni, frequentano istituti superiori e facoltà universitarie. Hanno ambizioni diverse ma non c'è competizione. Nelle squadre che si formano la ragazzina acqua e sapone siede accanto alla quasi dottoressa. Le mani si alzano, il pensiero corre libero nell'aula. Dice Samuela Delogu, 18 anni, matricola di Lettere e filosofia (servizio sociale a indirizzo europeo): «Vorrei scuole a misura di studente. Mi piacerebbe che si pensasse di più ai portatori di handicap, a chi soffre di un problema fisico. Ho frequentato per cinque anni un istituto dove non c'era un ascensore per disabili. L'hanno messo dopo che il ragazzo che l'aveva chiesto era già andato via». Samuela va avanti e chiede anche interventi a favore degli studenti «che non possono permettersi di acquistare tutti i libri che servono all'università. E anche le tasse sono troppo alte».

Il problema delle tasche vuote scalda la sala. I desideri degli studenti si scontrano spesso con i portafogli sgonfi. Dice Stefano Marras, 20 anni, iscritto alla facoltà di Giurisprudenza. «Sono un appassionato di cinema. Se potessi ci andrei tutti i giorni, ma il biglietto è troppo caro. E lo sconto per gli studenti c'è solo il giovedì, quando magari non posso uscire perchè devo studiare». Ecco l'idea: «Creiamo un centro da destinare all'arte in tutte le sue espressioni - dice Stefano -. Musica, pittura, teatro e cinema. Un laboratorio dove ognuno possa dire la sua e assistere agli spettacoli senza rimanere sul lastrico». Pensa anche alla tecnologia Sergio Donati, 28 anni, studente di Scienze politiche: «Sogno uno spazio aperto, immerso nel verde, dotato di strutture adeguate, dove i giovani possano sperimentare e inventare. Secondo me certe cose non c'è bisogno di inventarsele, le abbiamo già. Ci sono i parchi della periferia, come quello di Baddimanna: perchè non trasformarlo in un'area al servizio della creatività giovanile?» Dove potrebbe essere

possibile anche allenarsi da una palestra o radunare gli attori in erba in cerca di un nido: tra le proposte appiccate alla lavagna del forum, c'è la creazione di una compagnia teatrale formata da studenti di tutte le scuole, e di un'altra pronta a sfondare nel mondo dei musical. Ma ci sono anche richieste più semplici: luoghi ricreativi diversi dai soliti bar e dalle solite discoteche, «dove - dice Cristina - stiamo stipati come sardine in mezzo al caos e non riusciamo a comunicare».

Tra appetiti artistici, passioni represses e voglia di dialogo all'improvviso si inserisce Giovanni. Faccia pulita e sorriso ingenuo, afferra il microfono e dice: «Scusate, io vorrei affrontare la questione sicurezza. Mi piacerebbe che il Comune organizzasse corsi di guida sicura per i motociclisti. C'è bisogno che soprattutto ai neo patentati qualcuno insegni come comportarsi in determinate situazioni. Forse in questo modo ci sarebbero meno incidenti stradali».

Concreta e saggia anche Paola Salaris, 24 anni, occhialetti da professoressa e una laurea in Medicina quasi in tasca. «Faccio parte di un'associazione di studenti, la Sism, che lavora nel campo della cooperazione e sviluppo. Per la prima volta l'amministrazione ci ha convocato, segno di una politica che vuole attingere dal basso. È una grande cosa, speriamo che serva ad approfondire meglio le difficoltà in cui navigano gli universitari. Con affitti alti, pochi alloggi e servizi carenti, il diritto allo studio viene penalizzato».

Problemi ai quali pensano già quattro diciassetenni che ragionano da adulte: chiedono un campo d'atterraggio morbido dopo il diploma all'Itc Lamarmora. Per tutte parla Francesca Saglimbeni, quarta superiore: «Vogliamo imparare una professione. Dopo la teoria, ci piacerebbe che qualcuno fosse disposto a insegnarci la pratica. Per questo l'amministrazione dovrebbe individuare percorsi formativi per i giovani diplomati. Non abbiamo intenzione di perdere tempo prezioso».

Si va avanti così per tutto il giorno. A fine serata ogni gruppo mette il suo elaborato a disposizione degli altri. Continua il confronto, lo scambio di opinioni. Poi si prepara un faldone, che sarà spedito a Palazzo Ducale.

Tra qualche tempo si saprà se il forum dei giovani porterà a qualche risultato, se attingendo a finanziamenti regionali, nazionali o comunitari, sarà possibile dare gambe ai sogni dei ragazzi. Almeno a qualcuno. Loro ci sperano, ma non manca chi dice di avere i piedi ben piantati per terra: «Va bene parlare, va bene proporre ed essere ascoltati. Ma non vorrei che poi questa bolla si sgonfiasse come il piano strategico, con centinaia di idee e spunti di cui si sono perse le tracce. Qualcuno sa che fine hanno fatto?»